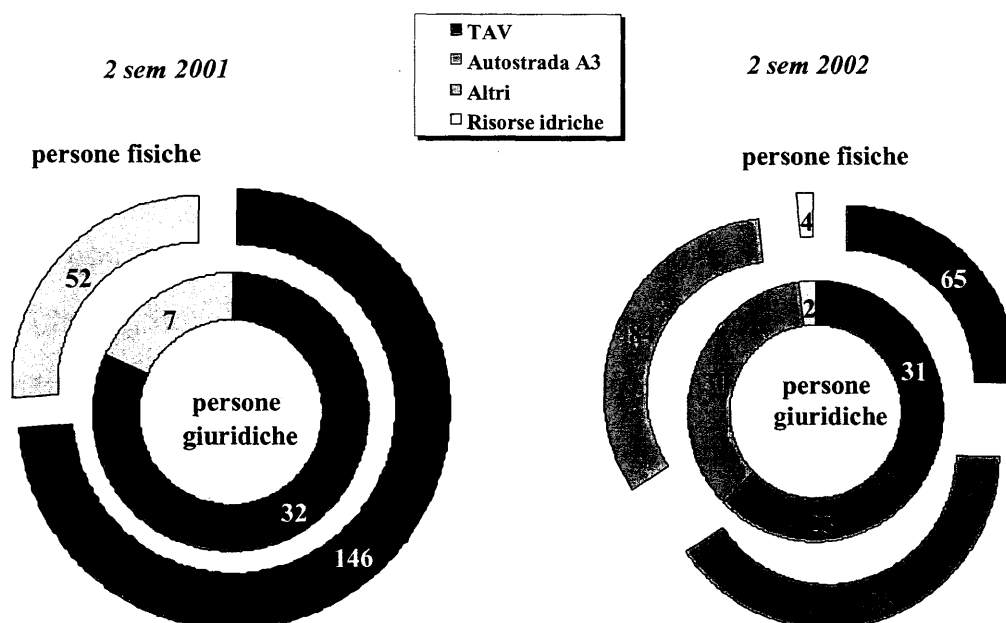


Figura 5. Società e persone fisiche aggiudicatarie di appalti monitorate nel secondo semestre 2002. Distinzione per tipo di appalto



Fonte: DIA

Nell'ottica di migliorare il quadro conoscitivo di tutte le società, ditte ed imprese impegnate nell'esecuzione di opere pubbliche, è stato attivato un apposito collegamento ad un sito Internet, specializzato nella rilevazione di tutte le gare d'appalto aggiudicate nel territorio nazionale.

b.2 Misure di prevenzione

Nel semestre in esame sono state complessivamente inoltrate ai competenti Tribunali 43 proposte per l'applicazione delle misure di prevenzione.

Sono stati portati ad esecuzione 24 provvedimenti di applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, che hanno riguardato il sequestro o la confisca dei beni per complessivi € 184.386.413,00.

1. Misure di prevenzione – proposte

Nel semestre di riferimento, sono state inoltrate, a firma del Direttore della DIA, 31 proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali. Nello stesso periodo alcuni Centri e Sezioni Operative hanno ancora svolto analoghe attività, su delega dell'A.G., per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, consentendo così ai Procuratori della Repubblica, territorialmente competenti, di formalizzare la richiesta di ulteriori 12 proposte di sequestri.

Nella tabella in figura 6 sono riportati i dati relativi alle misure di prevenzione distinte per Centro Operativo che hanno dato origine alle proposte.

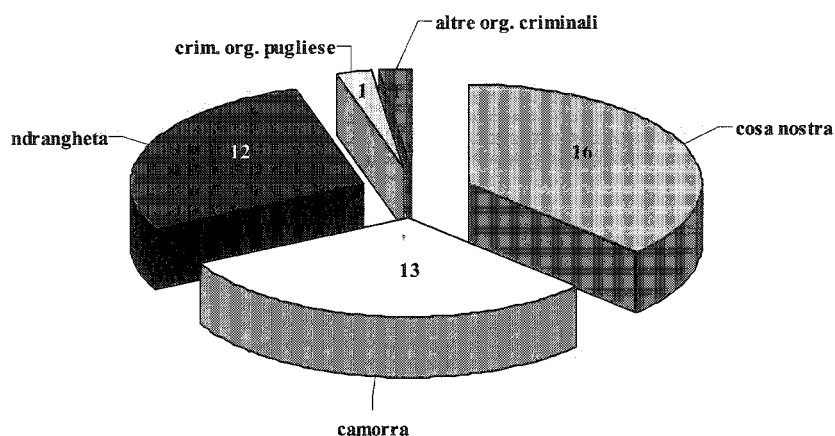
Figura 6. Misure di prevenzione proposte dal Direttore della DIA e dai Procuratori della Repubblica nel 2° semestre 2002. Ripartizione per centri e sezioni operative che hanno dato origine alla proposta.

CENTRI E SEZIONI DI ORIGINE	MISURE DI PREVENZIONE	
	<i>a firma del Direttore</i>	<i>a firma dei Procuratori</i>
C.O. Milano	2	1
C.O. Padova	1	
C.O. Genova	3	
C.O. Firenze	1	
C.O. Roma	4	
C.O. Napoli	9	
C.O. Bari		1
C.O. Reggio C.	4	
C.O. Palermo	3	3
C.O. Catania	2	
C.O. Caltanissetta	1	
S.O. Salerno		4
S.O. Agrigento	1	
S.O. Trapani		3
Totale	31	12

Fonte: DIA

Nel grafico in figura 7 la ripartizione delle misure di prevenzione secondo l'organizzazione mafiosa di appartenenza dei soggetti.

Figura 7. Proposte di misure di prevenzione avanzate nel 2° semestre 2002. Distinzione per organizzazione criminale di appartenenza dei soggetti.



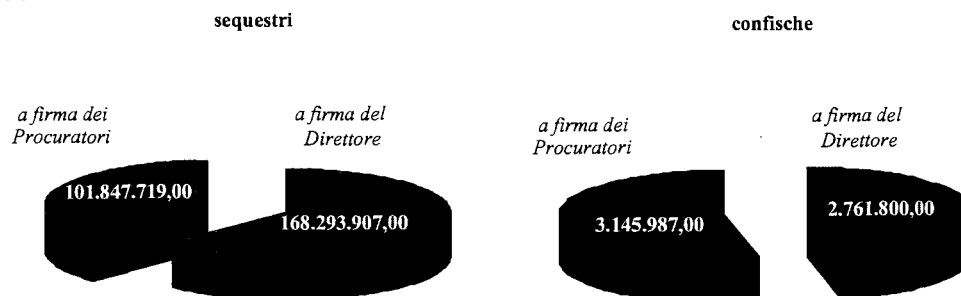
Fonte: DIA

2. Misure di prevenzione - applicate

A seguito di provvedimenti emessi dai competenti Tribunali sono stati sequestrati beni per € 178.478.626,00 e confiscati beni per € 5.907.787,00, ripartiti così come rappresentato nel grafico che segue.

Per quanto riguarda i sequestri, la quasi totalità del valore ha riguardato beni nella disponibilità di soggetti appartenenti a "cosa nostra" (160.029.040 euro), quindi alla camorra (6.960.994 euro) e a seguire alla criminalità organizzata pugliese (1.488.592 euro) ed alle altre organizzazioni criminali (10.000.000 euro).

Figura 8. Beni sequestrati e confiscati su provvedimenti proposti dal Direttore della DIA e dai Procuratori della Repubblica nel 2° semestre 2002.



Fonte: DIA

Per ciò che concerne le confische effettuate la somma più elevata è quella relativa ai beni nella disponibilità di individui appartenenti ad *altre organizzazioni criminali* (3.020.000 euro), a *“cosa nostra”* (1.458.000), alla *camorra* (903.800) ed alla *criminalità organizzata pugliese* (525.987).

b.3 Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario)

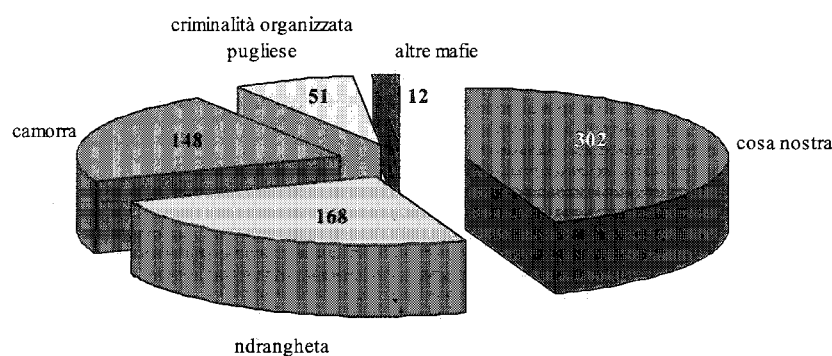
Il contributo informativo fornito da questa Direzione nel semestre considerato ha consentito il rinnovo di 640 provvedimenti applicativi del regime detentivo speciale, nonché la sottoposizione ex novo al predetto regime di ulteriori 41 detenuti mafiosi.

L'attività complessivamente sviluppatasi riguarda l'elaborazione di 681 rapporti informativi (schede-notizie), inviati al Dipartimento

dell'Amministrazione Penitenziaria e ripartiti secondo l'organizzazione criminale di appartenenza.

Il grafico che segue pone infatti in evidenza come la misura applicata riguardi in particolare le aggregazioni criminali siciliane e calabresi.

Figura 9. Rapporti informativi trasmessi per l'applicazione del regime detentivo speciale. Ripartizione per organizzazione criminale



Fonte: DIA

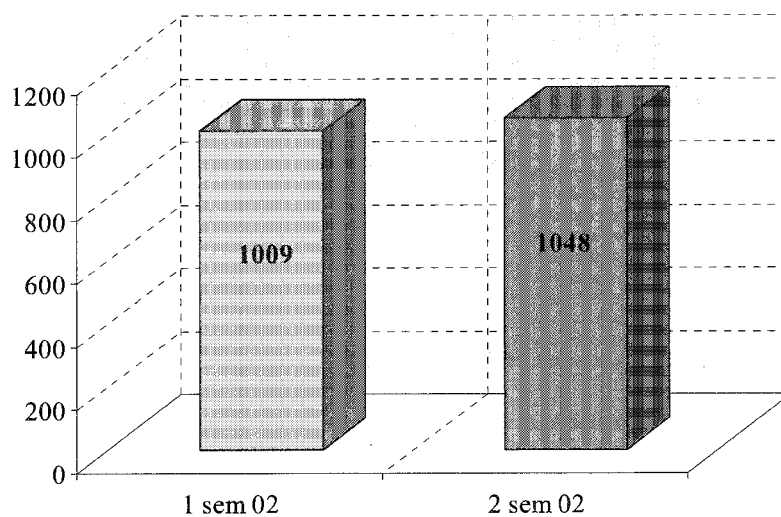
Dei 12 soggetti riferiti alle altre mafie solo due sono stranieri: uno albanese e l'altro slavo.

Come è noto, la normativa in oggetto è stata recentemente modificata dalla L. 279/02 del 23 dicembre 2002, recante “modifica degli art. 4 bis e 41 bis della legge 26 luglio 1975, n. 354 in materia di trattamento penitenziario”, entrata in vigore il 24 dicembre 2002.

Dopo circa 10 anni, l'art. 41 bis, comma 2° dell'Ordinamento Penitenziario, quindi, da norma eccezionale e temporanea, diventa stabile disposizione del vigente O.P..

b.4 Gratuito patrocinio, legge 29 marzo 2001, nr. 134.

Nel semestre in questione sono state evase, ai sensi della nuova normativa L.134/01, n. 1.048 richieste di informazioni ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, risultate leggermente superiori rispetto a quelle del precedente semestre, come graficamente evidenziato nella figura che segue.

Figura 10. Gratuito patrocinio. Schede informative. Anno 2002

Fonte: DIA

ATTIVITÀ DI ANALISI

Ogni capitolo che segue contiene, all'inizio della parte dedicata alle situazioni provinciali, un grafico che si pone l'obiettivo di illustrare quali siano le zone geografiche, alcune a livello regionale ed altre a livello provinciale, di interesse sotto il profilo del fenomeno mafioso, inteso sia come pressione criminale esercitata sul territorio, sia come instabilità per situazioni di crisi recenti in atto o possibili, sia per una fase di prolungato "silenzio" in presenza di una cosca che potrebbe essere riuscita ad imporre il suo esclusivo dominio sulle altre. Aree, quindi, meritevoli di approfondimenti sul territorio.

La *camorra* in Campania ha una distribuzione pulviscolare, così come, con modalità differenti, la *criminalità organizzata di tipo mafioso* in Puglia, ed ambedue presentano, rispetto a strutture modellate gerarchicamente, un potere più diffuso sul terreno che crea situazioni di maggiore incertezza, con conflitti che sorgono in spazi ristretti, graficamente ben rappresentabili sino a livello provinciale.

Di contro, "*cosa nostra*" siciliana, con la sua struttura verticistica, controlla ampi spazi criminali e, la quasi assenza di situazioni conflittuali è sintomatica della presenza di una compagine particolarmente coesa, dotata di un rigido modello organizzativo. In quest'ultimo caso le situazioni conflittuali diventano quindi sporadiche e sorgono soprattutto nei momenti di affermazione di potere da parte di emergenti, di figure nuove che tentano la scalata

verso il vertice, in opposizione a quelli che vogliono mantenere posizioni di comando acquisite.

La *'ndrangheta*, in un momento di transizione strutturale verso una forma organizzativa verticistica modellata su *"cosa nostra"*, presenta ancora situazioni più parcellizzate sul territorio, dovute alla ridefinizione sia degli ambiti territoriali che ai compiti da assolvere, in relazione ai profitti illeciti che ne derivano. Certamente la mafia calabrese presenta sicuramente una situazione più instabile rispetto a quella siciliana, presa a modello per un suo riordino strutturale definitivo.

A. SITUAZIONE REGIONE SICILIA

La mafia siciliana, in particolare *"cosa nostra"*, agisce precipuamente nel settore delle estorsioni, nel settore degli appalti pubblici e nel traffico di sostanze stupefacenti.

Nel corso di tutte le indagini le estorsioni e le infiltrazioni nel settore degli appalti sono una costante, confermando che queste due attività illecite costituiscono, attualmente, la base economica di tutte le *"famiglie"* mafiose.

Per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti, le indagini hanno evidenziato la presenza di associazioni criminali generalmente inquadrabili in due categorie:

- da una parte le organizzazioni di livello medio, che si approvvigionano dai grandi trafficanti;

- dall'altra, le grandi organizzazioni che gestiscono il narcotraffico a livello mondiale.

Le indagini più recenti hanno permesso di accertare la sussistenza di ben collaudati canali d'importazione di ingenti partite di sostanze stupefacenti di tipo pesante (*eroina e cocaina*) e leggero (*marijuana e hashish*); canali direttamente attivati da personaggi organicamente inseriti in "*cosa nostra*", ovvero, più frequentemente, gestiti da soggetti ad essa contigui con capitali forniti anche dalla mafia.

Va segnalato, in particolare, che negli ultimi due anni sono aumentati i casi di indagini per traffico di sostanze stupefacenti (in genere eroina e droghe leggere) che hanno visto interagire soggetti criminali albanesi insieme ad appartenenti a "*cosa nostra*", alla *'ndrangheta*, alla *camorra* e alla *criminalità organizzata pugliese*. In questi casi le sostanze stupefacenti, una volta giunte sul territorio italiano - quasi sempre via mare attraverso il Canale d'Otranto - sono state divise tra le varie organizzazioni che hanno successivamente provveduto a canalizzarle sui territori di rispettiva "competenza" criminale.

La cocaina viene spedita direttamente dalla Colombia o da altri paesi sudamericani (Argentina, Brasile, Bolivia, Ecuador, Venezuela) giungendo direttamente in Europa o attraverso imbarcazioni, ovvero, più frequentemente, attraverso singoli corrieri.

Le sostanze stupefacenti c.d. "leggere" giungono attraverso i canali più disparati ed in particolare, con maggiore frequenza, su imbarcazioni che salpano da alcuni Stati nord-africani per approdare talvolta in Spagna o in Francia, talvolta direttamente in Italia centrale (Lazio, Toscana o Liguria) ed in Sicilia (in

quest'ultimo caso, prevalentemente sulle coste delle province di Agrigento e di Trapani).

1.a Palermo

Le indagini esperite nel territorio della provincia hanno evidenziato una realtà che collima con il quadro suesposto. Le “famiglie”, raggruppate in “mandamenti” - in alcuni casi ampliati per sopperire alla carenza di personaggi in grado di ricoprire la carica di “capo mandamento” - hanno tutte un responsabile. Si è appreso che in alcuni casi mancherebbe una figura cui fare riferimento, come nel caso di Partinico, a seguito delle perdite subite tra arresti e conflitti interni.

Sotto la guida di personaggi di fiducia di PROVENZANO, quali il latitante Salvatore LO PICCOLO e, fino al suo arresto (maggio u.s.), il medico Giuseppe GUTTADAURO, sono state ripristinate le regole mafiose principali e la rigida osservanza del rispetto delle gerarchie mafiose. Ogni affiliato è tenuto a fare riferimento al proprio “capo famiglia”. Solo questi ultimi, a loro volta, possono rivolgersi al “capo mandamento”.

L'approvazione della scala gerarchica costituisce premessa indispensabile per poter avviare una qualunque iniziativa.

Tutte le “famiglie” operano entro limiti territoriali definiti con estrema precisione; entro tali limiti è loro consentito di muoversi a proprio piacimento sotto la stretta vigilanza del “capo famiglia”. Ogni iniziativa che comporti uno sconfinamento implica obbligatoriamente il coinvolgimento dei “capi famiglia”

responsabili delle diverse zone e l'assenso o l'azione di coordinamento da parte del "capo mandamento".

Esistono localmente situazioni conflittuali rivelate da alcuni omicidi verificatisi in questi ultimi mesi. Non è dato, al momento, comprendere se si tratti di fatti prodromici ad un nuovo conflitto capace di coinvolgere tutta la provincia.

Le più recenti operazioni di polizia giudiziaria hanno colpito severamente un gran numero di "famiglie" privandole di capi che stavano dimostrando di essere in grado di mantenere l'ordine. È possibile che la perdita di un gran numero di personaggi di riferimento verificatisi in un così breve lasso di tempo abbia creato delle difficoltà e che il momento possa sembrare propizio a personaggi che aspirano ad emergere per tentare la scalata. In tal caso si potrebbe prevedere un incremento del numero di fatti di sangue.

1.b Trapani

Le figure dominanti nella provincia di Trapani sono tuttora il latitante Matteo MESSINA DENARO ed il detenuto Vincenzo VIRGA.

Sotto la guida dei predetti e di alcuni latitanti di spicco, "*cosa nostra*" trapanese appare mantenersi in una linea di continuità che non lascia prevedere mutamenti negli equilibri.

Esente da conflittualità interne l'organizzazione è impegnata, così come avviene a Palermo, a reperire le risorse per il mantenimento degli affiliati e per il sostegno dei detenuti.

Quasi certamente vengono tuttora mantenuti stretti rapporti con “*cosa nostra*” palermitana, soprattutto per il tramite di Matteo MESSINA DENARO, a suo tempo fortemente legato ai GRAVIANO della “famiglia” di Brancaccio e che vanta un legame di parentela acquisita con Giuseppe GUTTADAURO, di cui si è detto sopra.

Matteo MESSINA DENARO è stato uno dei protagonisti della stagione delle stragi accanto a Leoluca BAGARELLA. Si spiegano così le dichiarazioni di Antonino GIUFFRÈ, il quale ha affermato che la provincia di Trapani è tra quelle che per PROVENZANO costituiscono un territorio mafioso da recuperare. Tale operazione, tuttavia, potrebbe essere già in fase avanzata attesi i legami esistenti tra Giuseppe GUTTADAURO, fiduciario di PROVENZANO a Palermo, e il MESSINA DENARO Matteo.

1.c Agrigento

L'articolazione agrigentina di “*cosa nostra*” è tutt'oggi un pilastro fondamentale dell'intera organizzazione regionale. La conferma dell'importanza annessa alle “famiglie” di questa provincia deriva dalle risultanze dell'indagine che nel mese di luglio ha portato all'arresto dei “capi mandamento” locali impegnati in una riunione destinata ad eleggere il nuovo “rappresentante provinciale”.

Come si è avuto modo di anticipare, i “capi mandamento” in parola non si erano mossi di propria iniziativa, ma avevano, così

come risulta dalle loro conversazioni intercettate, ricevuto un vero e proprio ordine dall'esterno, segno che ai vertici di "*cosa nostra*" viene ritenuto indispensabile disporre di un raccordo "istituzionale" con la struttura mafiosa di quella provincia.

È facilmente intuibile che non si tratta di una questione meramente formale ma di un passo essenziale per poter ripristinare i canali operativi destinati, soprattutto, a veicolare gli accordi e le direttive inerenti il sistema di spartizione degli appalti pubblici a livello regionale.

In effetti "*cosa nostra*" agrigentina, superate le difficoltà procurate dalle guerre di mafia con gli "stiddari" e dalla incisiva azione investigativa e giudiziaria di questi ultimi anni, ha rimesso nuovamente in movimento il proprio apparato imprenditoriale cercando di cogliere l'occasione offerta dai finanziamenti posti a disposizione per la realizzazione di infrastrutture commerciali ed industriali o destinate ad imprese assegnatarie dei contratti d'area per incentivare l'occupazione nei settori dell'industria, del turismo, dell'agricoltura e dei servizi.

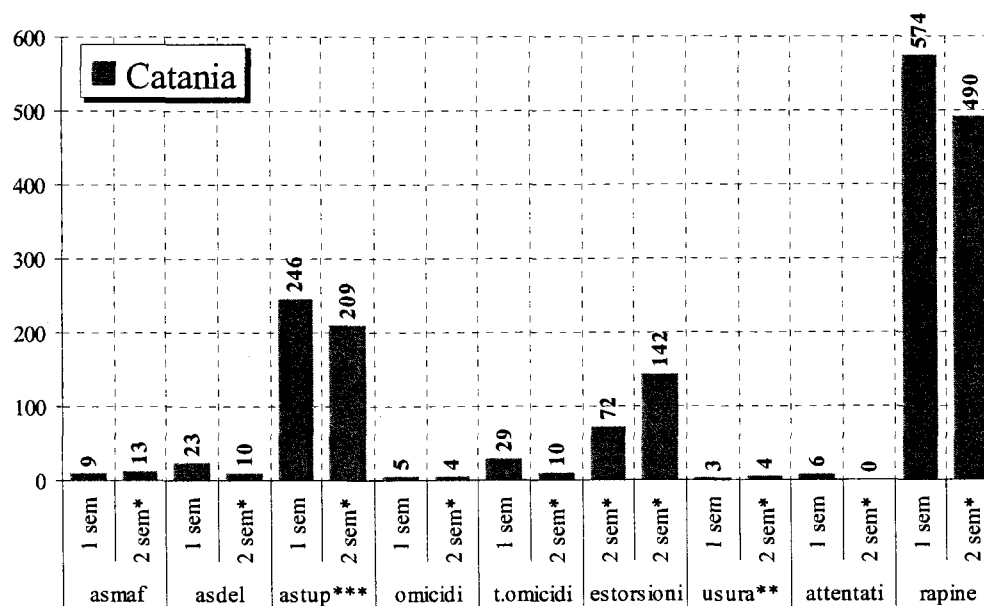
L'operazione di polizia giudiziaria che ha privato l'organizzazione di molti dei suoi uomini più rappresentativi probabilmente ha creato notevoli difficoltà a tutte le "famiglie" che, in larga parte prive di una guida, potrebbero nei prossimi mesi essere travagliate da lotte interne di potere.

1.d Catania

Come sempre la criminalità di Catania e della sua provincia si caratterizza per una presenza di numerose formazioni di tipo mafioso ivi esistenti.

Nel grafico che segue sono riportati gli istogrammi che indicano i fenomeni più direttamente riferibili all'azione della criminalità organizzata.

Figura 11. Reati riconducibili alla criminalità organizzata. Provincia di Catania. Suddivisione per semestri. Anno 2002



* i dati del 2° semestre sono riferiti al 30 novembre ad eccezione dell'usura riferiti al mese di settembre

** per il reato di usura nel secondo semestre ci si riferisce fino al mese di settembre

*** il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (ASTUP) è indicato da fonte come "produzione e commercio..."

Fonte: DIA. CO Catania su dati Prefettura

Si noti la quasi assenza degli attentati, quasi sempre necessari per vincere le resistenze di chi non vuol aderire a richieste di tipo estorsivo, a dimostrazione delle potenzialità criminali delle

famiglie di “*cosa nostra*” catanese. Nel secondo semestre, a fronte di una diminuzione dei delitti riconducibili all’attività di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, si registra un preoccupante raddoppio del numero delle estorsioni segnalate. Il dato potrebbe essere letto anche nel senso di una maggiore fiducia accordata alle Forze di polizia operanti sul territorio.

Si ritiene che il riassetto organizzativo a Catania e, più in generale, in tutta la Sicilia orientale, sia subordinato essenzialmente ad un riordino del clan SANTAPAOLA, che ivi rappresenta l’espressione maggiore di “*cosa nostra*”.

Le inchieste giudiziarie, il proliferare dei collaboratori di giustizia, gli arresti dei capi avvicendatisi al vertice e le divisioni interne al sodalizio hanno compromesso la tenuta complessiva del clan, che prima costituiva un solido complesso fondato sui legami di parentela tra più famiglie di mafiosi di antica tradizione, ma che oggi appare polverizzato in formazioni disomogenee e disaggregate, prive di una guida dotata della necessaria autorevolezza.

Il sodalizio, inoltre, sembrerebbe soffrire di una ridotta capacità operativa, non sufficiente, comunque, per imporre le proprie strategie.

In provincia, il gruppo facente capo a Giuseppe PULVIRENTI, affiliato a SANTAPAOLA, è stato falciato anche a seguito delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia (fra i quali il suo stesso capo).

Con la numerosa famiglia LAUDANI, presente specialmente nell’hinterland settentrionale del capoluogo, si sarebbe registrato

un confronto – una fase di disallineamento – che ora parrebbe concluso.

In questo scenario, membri della famiglia SANTAPAOLA sarebbero alla ricerca di nuove alleanze per rinforzarsi.

Risulta essere ancora operativo il clan MAZZEI che, dopo il suo ingresso in “*cosa nostra*” e lo scontro con SANTAPAOLA, sembra stia cercando di ricostituire le proprie file assorbendo gruppi esterni, tra cui anche alcune frange del clan CAPPELLO, elementi dei “*cursoti*” e del vecchio gruppo di PULVIRENTI.

Allo stato, si registra una fase di non belligeranza tra le varie organizzazioni e i contrasti, che pure esistono, non danno luogo a confronti violenti in quanto l’interesse generale è quello di sottrarsi ad una eccessiva attenzione investigativa.

Tuttavia il momentaneo stato di debolezza del clan SANTAPAOLA, unitamente alla tradizionale scarsa stabilità delle alleanze tra le organizzazioni locali, potrebbe far degenerare la situazione.

I più recenti assetti di “*cosa nostra*” catanese registrerebbero una più rigida “compartimentazione” delle “squadre”, aventi generalmente competenza nell’ambito di un quartiere cittadino o di un paese in provincia.

Ciascuna squadra, autonoma sul piano operativo, contribuisce con il versamento di somme di denaro da destinare alla cassa della “famiglia”.